

Santa Cristina (Buonconvento – SI): le campagne di scavo dal 2009 al 2012

Marco Valenti

The first of four projected campaigns at the site of Santa Cristina in Caio allowed us to investigate the use of a bath complex built between the last third of the first century BC and the first half of the first century AD, as well as the reuse of the complex for production immediately after its abandonment, and successive phases of occupation.

The baths were inserted inside a vast rural complex that can be interpreted as a village with the additional function of a mansio along the via Cassia, probably part of the cursus publicus indicated in the Tabula Peutingeriana as a detour of the Cassia between Chiusi and Siena.

After the abandonment of the baths in the middle of the fourth century it was transformed for artisanal activities, lead working and probably glass production. Between the end of the sixth and the eighth century – the last phase of the complex – the complex remained a village, with huts of different typologies. On the summit of Poggio alle Fonti, a hill adjacent to the excavation, we know that there was in the first quarter of the ninth century an oratory called Sancta Christina, which we later find documented as a parish. Abandoned after the middle of the sixteenth century and demolished at the end of the eighteenth, nothing remains of the church.

Premessa

Il progetto Santa Cristina è coordinato dall'Assessorato al Turismo del Comune di Buonconvento (dott. Giorgio Meconcelli) e dall'Insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università di Siena (prof. Marco Valenti). Prende avvio a seguito di ricerche già svolte nel passato in quest'area; in particolare ricordiamo il costante interesse del Circolo Culturale "Amici di Buonconvento", i primi saggi di scavo della Soprintendenza Archeologica negli anni tra il 1992 e il 1994, e le ricognizioni di superficie molto puntuali svolte da Filippo Cenni nell'ambito del progetto "Carta Archeologica della Provincia di Siena" coordinato da Università di Siena e Amministrazione Provinciale di Siena.

Tutta la documentazione stratigrafica e interpretativa dello scavo, tra cui anche le pagine delle strutture citate in forma di sigla nel testo, è disponibile sul sito web dello scavo, consultabile all'indirizzo: <http://archeologiamedievale.unisi.it/santa-cristina/>; rimandiamo perciò a quella sede per eventuali approfondimenti e per un'ampia rassegna di immagini delle singole situazioni descritte nel testo.

1 - Il contesto¹

La località di Santa Cristina è rappresentata dalle strutture pertinenti ad un nucleo poderale di grandi dimensioni, oggi in stato di semi abbandono, posto a 600 metri circa dal bivio che immette la strada provinciale di Montalcino nella Cassia.

Prende il nome da una chiesa oggi scomparsa, attestata per la prima volta nell'anno 814 quando, il 29 dicembre, l'imperatore Lodovico il Pio emetteva un diploma in favore dell'abate di Sant'Antimo in valle Starcia, citando tra le varie località anche l'*oratorium* di *Sancta Christina*. La chiesa, facente parte dei possessi dell'abbazia, fu nuovamente citata come *plebs* di *Sancta Cristina* in Caio in un diploma dell'imperatore Enrico III nel 1051. Ancora nel 1189 una bolla di papa Clemente III elencava la *Plebem Sanctae Cristinae in Cajo* tra le chiese comprese nella diocesi di Siena, costantemente sotto la giurisdizione dell'abate di Sant'Antimo, come testimonia anche una seconda bolla di Onorio III del 1216.

Il piviere di Santa Cristina, ricostruibile da documentazione della prima metà del XIII secolo d.C., coincideva con la porzione settentrionale del Caio di Ceciliano, i cui limiti occidentale e settentrionale, descritti anche nel più antico diploma di Ludovico il Pio, erano costituiti dal corso dell'Ombrone compreso tra i ponti localizzabili presso

¹ Le brevi note storiche presentate in questo paragrafo sono desunte da: CANESTRELLI 1911; LISINI 1908; MERLOTTI 1881; PECCI 1748; REPETTI 1833-1843; SCHNEIDER 1914.

Buonconvento e Vadossi, e la Via Francigena: quindi la parte sud-orientale dell'odierno territorio comunale di Buonconvento.

Nel 1236, poi, le pertinenze della pieve furono trasferite dall'abate Griffo alla prepositura di San Lorenzo a Percena, un importante castello ai confini del contado senese e sotto la giurisdizione cittadina. Santa Cristina continua a comparire nel 1246 come luogo di ratifica di donazioni in favore dello Spedale di Santa Maria della Scala, mentre nel 1249 vi fu venduto un campo, insieme ad un suo villano con famiglia dimorante a Percena.

Le successive notizie sulla località riprendono dopo due secoli; nel 1462, con l'istituzione della diocesi di Pienza da parte di papa Pio II, fu assegnata a quest'ultima anche la prepositura di Percena con la pieve di Santa Cristina. Durante la guerra di Siena alla metà del XVI secolo, l'edificio subì forti danni che non furono più riparati; tanto che gli ultimi ruderi furono abbattuti nel 1787 per volere del patrimonio ecclesiastico di Montalcino, mentre i materiali lapidei vennero reimpiegati per la costruzione del campanile della chiesa di San Pietro a Buonconvento.

2 - Le ricerche pregresse e le indagini preliminari

Il sito di Santa Cristina è stato oggetto nel tempo di numerosi rinvenimenti occasionali. Sono però state le indagini più recenti a fare il punto sul contesto e a dare modo di ipotizzarne la diacronia, permettendo inoltre di identificare la reale estensione dell'area di interesse archeologico, soprattutto in coincidenza del cosiddetto Poggio alle Fonti, un piccolo rilievo collinare posto 300 m a sud del caseggiato poderale e attraversato dalla strada provinciale per Montalcino. Le emergenze di reperti mobili in superficie si estendevano fino ai piedi del versante occidentale del poggio stesso, al margine della pianura alluvionale dell'Ombrone, in prossimità di una fonte d'acqua perenne.

La località ha sempre attratto autori ed eruditi locali che si sono interessati del territorio di Buonconvento. Già alla metà del XVIII secolo l'erudito senese Girolamo Pecci riconosceva nei ruderi della chiesa, non ancora demoliti completamente, un "contrassegno di memorabile antichità", entro il quale "raccontano i più antichi del luogo che si adunassero i Gentili per l'adorazione degli idoli. E ciò pare lo confermi l'esservi stato trovato, non son molt'anni, un vitellino di metallo che si conserva tuttora da persone particolari della Terra, siccome diverse pietre nelle quali venivano espressi animali"².

La prima notizia ufficiale di rinvenimenti archeologici effettuati è invece del 1949 quando sulla sommità della collina furono portati in luce alcuni teschi umani, mentre nella zona sud-ovest furono trovate molte ossa di animali. Nel 1968-69 gli sbancamenti per l'asfaltatura della strada provinciale n. 45 (Buonconvento-Montalcino) rivelarono al Km 0,700 la presenza di due tombe alla cappuccina corredate di altrettante piccole olle e di alcune monete oggi disperse. Altre tombe furono individuate nella stessa occasione al Km 1,100, in prossimità della strada detta "delle Fonti".

Inoltre ai piedi del poggio, nei pressi della fonte perenne, si ha notizia di frequenti rinvenimenti di oggetti bronzei e tra questi alcuni strumenti chirurgici, dei quali è stato possibile recuperare un esemplare (*specillo* databile al I secolo d.C.) proveniente dalla zona della sorgente. Infine, dalla zona sommitale di Poggio alle Fonti, provengono altri numerosi reperti bronzei (si distingue una placchetta con funzione decorativa, di forma romboidale e decorata con smalti policromi, databile al VI secolo d.C.) e monete coprenti un arco cronologico dalla metà del I secolo d.C. alla seconda metà del IV secolo d.C. (sesterzio di Nerone e asse di Valente). Tali indizi, nel loro complesso, fanno ipotizzare una frequentazione del sito per tutta l'epoca romana e gli inizi dell'altomedioevo.

La porzione meridionale di Poggio alle Fonti, dove la concentrazione di materiali in superficie appariva più consistente, è stata interessata tra il 1992 e 1994 da tre campagne di scavo condotte dalla Soprintendenza Archeologica Toscana sotto la direzione della dott.ssa Silvia Goggioli³. In particolare il saggio A ha coperto un'area complessiva di 14 x 14 m, mostrando oltre 90 sepolture e labili strutture murarie riferibili ad un edificio romano da identificare. Le tombe, con orientamento est-ovest e la testa rivolta sempre ad ovest, si trovavano ad una profondità variabile fra i 30 e gli 80 cm dal piano di campagna; generalmente a fossa semplice, talvolta rivestite con embrici o lastre di pietra, spesso le fosse erano caratterizzate da pietre squadrate poste in verticale dietro la testa e ai piedi del defunto.

Solo tre tombe hanno restituito oggetti di corredo, che consentono di inquadrare l'uso della necropoli in un arco cronologico che va dal II-I secolo a.C. al maturo VI secolo d.C. I termini *post* ed *ante quem* sono infatti indicati da una coppa carenata in argilla figulina databile al II-I secolo a.C. (rinvenuta in una sepoltura a fossa semplice con una pietra quadrata ai piedi, posta a circa 65 cm di profondità, pertinente a individuo di sesso maschile) e da una fibbia in bronzo con ardiglione a scudetto decorato a perlinatura pertinente a cintura di epoca longobarda (recuperata in una tomba a fossa semplice, situata a 76 cm di profondità e contenente un bambino di due anni con marcata idrocefalia).

Alcune tombe si impostavano su uno strato di malta sbriciolata, forse resti della gettata preparatoria per un pavimento che fa pensare al riutilizzo a scopo funerario di un edificio preesistente; in tale direzione converge anche

² PECCI 1748.

³ GOGGIOLI ET AL. 1995.

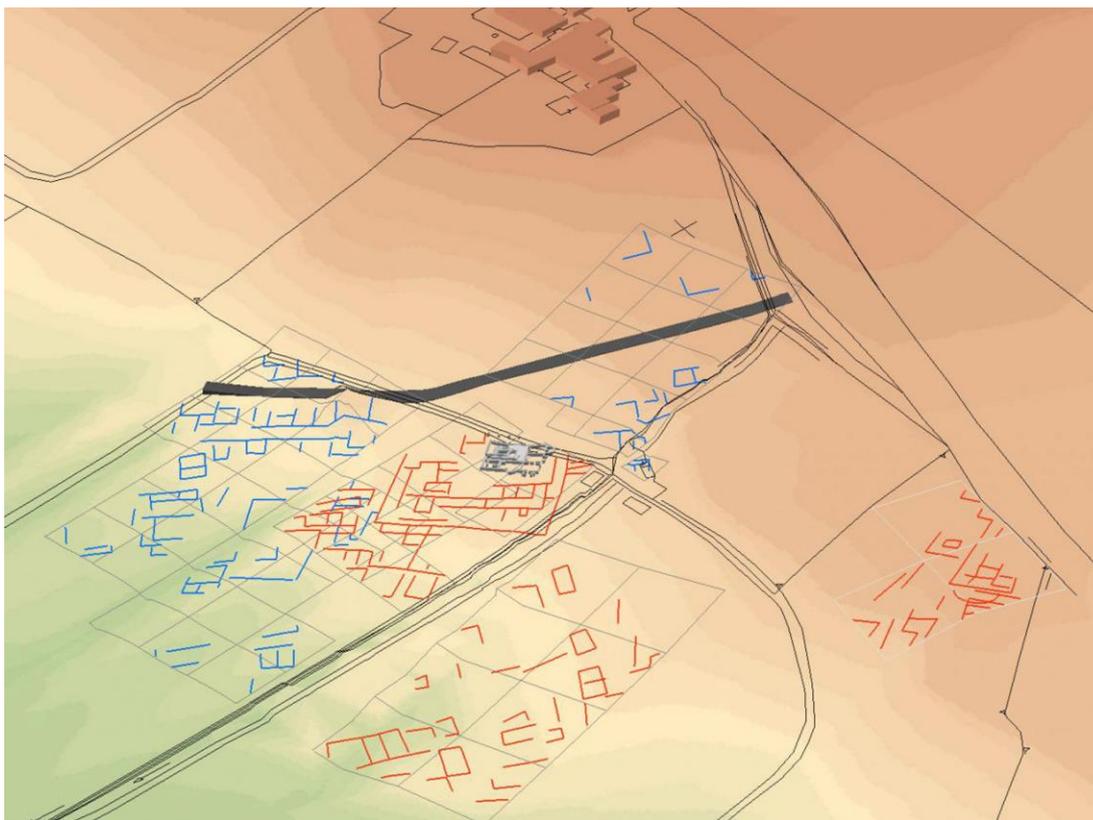


Fig. 1. Particolare delle analisi magnetometriche svolte fra 2009 e 2011 sovrapposto ai risultati di scavo.

un muro ad ovest, lungo circa 6 m e largo 1,20 m, che sembra innestarsi ad angolo retto con altri due orientati anch'essi verso ovest e spoliati. Dovrebbe quindi trattarsi di un edificio abitativo frequentato nel I secolo d.C., poi abbandonato e riutilizzato per alcuni ambienti come area sepolcrale.

In corrispondenza del lato nord sono state riconosciute anche le fondamenta di un muro ben costruito, largo circa 80 cm ed esteso verso nord-ovest che non pare riconnettersi agli ambienti precedentemente illustrati; nelle sue immediate adiacenze, il particolare addensamento di sepolture sembrerebbe indicare la volontà di seppellire i defunti vicino a questa struttura, ancora da indagare e pertanto non meglio interpretabile. La tradizione orale, che vorrebbe la chiesa carolingia edificata riutilizzando dei resti di strutture più antiche, lascia pensare che l'edificio romano sia stato trasformato successivamente in luogo di culto cristiano e quindi l'area scavata sia quella a ridosso della chiesa. Anche la sovrapposizione di sepolture osservata in prossimità dei resti dell'edificio potrebbe apportare elementi di conferma. È infatti possibile che molte tombe prive di corredo e tagliate da altre più recenti, poste a ridosso dell'ipotetica struttura, siano riferibili ad epoca medievale e connesse con la chiesa cristiana.

Infine, durante la campagna del 1994, è stato rinvenuto uno scarico di fornace costituito essenzialmente da scarti di ceramiche a pareti sottili. Si tratta prevalentemente di coppette biancate su piede a disco, realizzate con un impasto contenente sabbia quarzifera non troppo fine; gli esemplari sono lisci o decorati alla *barbotine* e ad incisione. La presenza di questo scarico mostra come tra la metà del I secolo a.C. e la fine del I secolo d.C. fosse in funzione un'officina che, oltre alla ceramica a pareti sottili, doveva limitatamente produrre anche imitazioni locali di sigillata aretina, ceramica comune da cucina ed anforacei, come dimostrano alcuni degli scarti raccolti.

Le indagini preliminari sul sito di Santa Cristina hanno avuto inizio, da parte dell'Università di Siena e in particolare dall'Insegnamento di Archeologia Medievale (Prof. Marco Valenti), nell'ambito del progetto di indagine topografica svolta sul territorio di Buonconvento a cura del dott. Filippo Cenni. La ricognizione, svolta nel periodo compreso fra il 1998 e il 2003 all'interno del progetto "Carta Archeologica della Provincia di Siena", ha consentito uno studio molto approfondito delle emergenze archeologiche di superficie, mediante reiterate battiture dei campi pertinenti al sito⁴.

Alla ricognizione hanno fatto seguito, negli ultimi tre anni, indagini non invasive quali lo studio e il trattamento delle foto aeree (scattate mediante aquilone) e due campagne di prospezioni magnetometriche svolte dalla dott.ssa Laura Cerri nella primavera del 2010 e del 2011 (fig. 1).

⁴ CENNI 2008: 163-179.



Fig. 2. Vista zenitale del complesso termale in corso di scavo.

L'insieme delle differenti indagini preliminari ha permesso di migliorare notevolmente la conoscenza del contesto, per il quale possiamo ipotizzare, considerata l'estensione delle anomalie individuate, un vicus con funzione di mansio, al cui interno doveva essere in funzione un complesso termale, riconoscibile dalle abbondanti restituzioni nel tempo di strumenti chirurgici, frammenti di malta idraulica e cocciopesto. Dalle testimonianze materiali raccolte si evincono inoltre varie fasi di frequentazione del sito, con un più che probabile riutilizzo delle strutture di epoca romana nei secoli tardoantichi e altomedievali che lasciavano ipotizzare una significativa frequentazione di periodo post-classico. Tutti questi elementi sono stati confermati e ulteriormente definiti dalle attuali campagne di scavo i cui risultati si presentano nel prossimo paragrafo.

3 – Le prime quattro campagne di scavo (2009-2012)⁵

Le prime quattro campagne di scavo hanno interessato un'area di circa 1130 mq, all'interno della quale è stato individuato un impianto termale di 12,5x18 m, edificato in un arco cronologico compreso tra l'ultimo terzo del I secolo a.C. e la prima metà I secolo d.C.; seguono due ristrutturazioni successive, fino alla metà del IV secolo d.C., momento in cui viene datato l'abbandono della struttura (figg. 2-3).

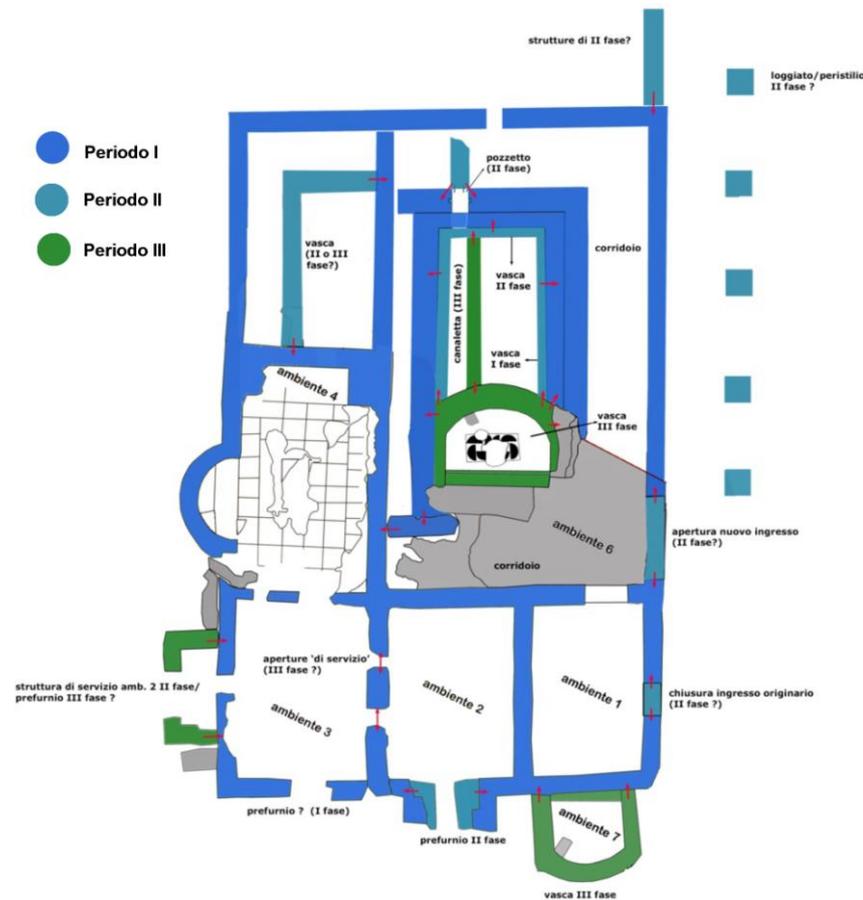


Fig. 3. Planimetria generale con periodizzazione dell'edificio termale.

Nel periodo I, collocabile nell'ultimo terzo I secolo a.C. - prima metà I secolo d.C., il complesso, di forma rettangolare, risulta suddiviso internamente in vari ambienti comunicanti. Presenta un'ossatura di murature tutte legate tra loro, omogenee ed in fase, caratterizzate da quattro muri perimetrali esterni costruiti in ciottoli e pietre non lavorate a formare un conglomerato cementizio. I muri non sono conservati in alzato e si individuano solo fino alla quota del piano pavimentale: il loro spessore (circa 50-60 cm) fa ipotizzare che le terme non fossero dotate di un piano superiore.

Ai muri perimetrali si legano due lunghi muri divisorii interni all'impianto termale che formano lo scheletro del primo impianto costruttivo intorno a cui si organizzano tutti gli ambienti (fig. 4). Il primo di questi corre parallelo al perimetrale sud delle terme e si lega al muro esterno est; il setto murario separa tre vani collocati nella parte meridionale del complesso, interpretabili rispettivamente come *frigidarium* (AMB01), *tepidarium* (AMB02) e *calidarium* (AMB03; fig. 5), da un corridoio interno alle terme (AMB06). Il secondo, parallelo al perimetrale ovest, si lega ai perimetrali nord e sud dell'impianto. Divide l'intera struttura in

⁵ Per una relazione di scavo inerente le prime due campagne si veda GOGGIOLI, VALENTI 2010.

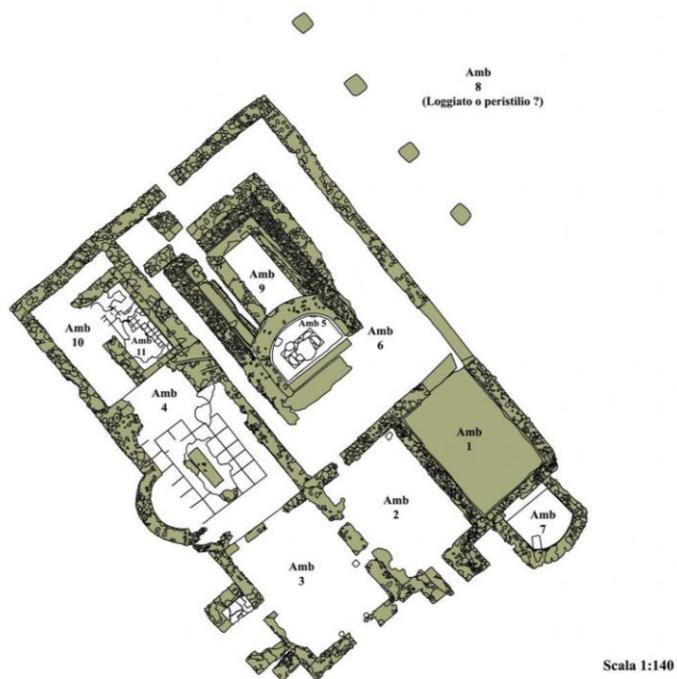


Fig. 4. Edificio termale; divisione in ambienti.

Il parziale rifacimento della vasca di acqua fredda con la costruzione dei muretti-spalliera e di un nuovo rivestimento isolante comportò probabilmente anche la costruzione di un ulteriore sistema di smaltimento delle acque. In questa fase, infatti, il muro che circondava la 'vecchia' vasca viene tagliato, nell'angolo nord-ovest, per la costruzione di un pozzetto rivestito internamente in laterizi e dotato di un'apertura sul fondo (nel lato nord) costituita da due grandi tegole inclinate a formare l'ingresso al canale per il deflusso verso l'esterno delle acque: a tale scopo fu tagliato anche il muro perimetrale esterno nord delle terme per costruirvi il canale di scolo, scavato nel terreno e coperto da grosse tegole. Il muro fu poi restaurato con un rimpello in pietre non lavorate miste ad elementi lapidei riconducibili probabilmente ad una statua o ad opere decorative in pietra (forse non terminate) e impiegate come materiale di scarto.



Fig. 5. Crollo all'interno del vano adibito a calidarium (AMB03).

non è chiaro se la realizzazione del secondo prefurnio abbia provocato la chiusura di quello più antico collocato dietro il *calidarium* (AMB03) e non ancora non scavato o se abbiano funzionato in maniera contestuale. A questa fase possiamo forse attribuire anche la costruzione di una nicchia rettangolare aperta sul lato ovest del *calidarium*. Rimane incerta la funzione di questa struttura annessa che, pur essendo costruita all'esterno e in appoggio all'AMB03, utilizzava una preesistente stretta apertura di accesso all'ambiente come probabile collegamento ed era dotata di una pavimentazione, in mattoni bipedali, posta alla stessa quota del piano pavimentale sottostante al sistema di *suspensurae*. Potrebbe trattarsi di una piccola vasca di acqua calda o è da considerarsi come una

due parti, una occidentale e una orientale: oltre ai tre ambienti meridionali ricordati sopra, nella parte ovest troviamo, procedendo verso nord, un secondo *tepidarium* (AMB04) e un *apodyterium* (AMB10); ad est, invece, il corridoio già menzionato (AMB06) delimita un grande ambiente con piscina non riscaldata (AMB09).

Nel periodo II (seconda metà I - II secolo d.C.) si osserva una prima fase di ristrutturazione dell'edificio termale, che mantiene l'articolazione del primo impianto apportandovi però alcune modifiche. La grande vasca rettangolare per l'acqua fredda (AMB09), posta nella zona nord e circondata dal peristilio (AMB06), subì una trasformazione che, pur continuando a ricalcare il precedente perimetrale, vide la costruzione di stretti muretti con funzioni di spalliera o seduta su tre dei quattro lati (a est non si è quasi conservata, mentre ne sono visibili le tracce a nord e a ovest). La struttura, che presentava un rivestimento interno in cocchiopesto isolante, si è conservata per una profondità di circa 1,5 m: come per la vasca della fase precedente non ne conosciamo il lato sud in quanto completamente rimosso per la successiva messa in opera della vasca absidata con pavimento a mosaico (AMB05, realizzato nella terza fase descritta più avanti).

Un altro ambiente interessato dai lavori di risistemazione è l'*apodyterium* (AMB10), per il quale si assiste ad un restringimento degli spazi originali; viene infatti dotato di una piccola vasca di acqua fredda (AMB11) collocata lungo il suo lato interno est. In realtà, l'evidenza stratigrafica permetterebbe di attribuire la nuova vasca indifferentemente a questa o alla successiva e ultima fase di frequentazione dell'impianto termale; resta perciò un dubbio al proposito e una postdatazione dell'intervento potrebbe anche essere più coerente con il tipo di interventi di ristrutturazione che caratterizzano il periodo III, incentrati come vedremo soprattutto su modifiche alla destinazione funzionale degli spazi interni.

Nella zona degli ambienti riscaldati a ipocausto venne invece aperto un nuovo prefurnio (SF03 nell'AMB02, il *tepidarium*) utilizzando la precedente nicchia situata nella parete sud dell'ambiente per inserirvi il canale in mattoni e rinforzarne le pareti laterali con spallette in laterizi che convogliavano il calore all'interno dell'ambiente; al momento



Fig. 6. L'impianto termale visto da nord, con in primo piano i pilastri del porticato.



Fig. 7. La strada glareata (V01) rinvenuta a nord dell'impianto termale.

struttura funzionale al sistema di riscaldamento delle terme, realizzata in un'unica fase e quindi connessa all'apertura del nuovo prefurnio (SF03).

Infine, sul lato nord-est si sono identificate alcune basi per pilastro parallele al muro perimetrale nord dell'edificio che vengono a formare un porticato probabilmente aggiunto in questa fase (AMB08; fig. 6); potrebbe trattarsi di un loggiato che delimitava l'ingresso al complesso termale oppure di uno dei quattro lati di un *peristilium*, il che presupporrebbe la presenza di altri blocchi edilizi posti a delimitare un cortile interno. A nord del porticato si è messo in luce un tratto di viabilità (V01; fig. 7) che corre parallelamente al complesso termale; sebbene l'evidenza sia stata in parte spoliata è comunque possibile ricostruirne l'andamento grazie ai lacerti individuati per una lunghezza di ca. 8 m e una larghezza compresa fra 1 e 2 m. Si tratta di una strada glareata, costituita da pietre di piccolo pezzame compattate tra loro, dalla quale si accedeva al complesso termale.



Fig. 8. Frigidarium con pavimentazione mosaicata (AMB05).

con un mosaico a tessere bianche e nere (fig. 8) databile al III secolo d.C. sulla base di confronti con la villa di Tor degli Schiavi nell'agro romano⁶. La realizzazione contestuale di un nuovo sistema di canalizzazioni comportò anche la costruzione di un muro all'interno della vasca più antica, perpendicolare a quella più recente e posto a delimitazione del nuovo canale di scolo delle acque che venivano convogliate nel pozzetto di scarico tramite una canaletta realizzata in coppi.

Infine, in questa terza e ultima fase di vita delle terme, è ipotizzabile l'apertura di un nuovo prefurnio (SF01) impiegato per il riscaldamento dei vani meridionali (il *calidarium* AMB03 e il *tepidarium* AMB02): le pareti esterne della nicchia rettangolare costruita all'esterno del *calidarium* vengono probabilmente tagliate per alloggiare il canale di accesso del nuovo sistema di riscaldamento. Lo scavo ha permesso di mettere in evidenza le tracce di cenere e materiale concotto alla base del canale, non conservatosi, aperto al centro della pavimentazione della nicchia; come

⁶ DE FRANCESCHINI 2005: 50.



Fig. 9. Capanna seminterrata (C11) in corso di scavo; al centro visibile un silo di grandi dimensioni.

già sottolineato, non possiamo escludere che la struttura sia stata realizzata in un'unica fase e quindi sia da interpretare integralmente come la parte interna del prefurnio più recente delle terme.

Lo spazio esterno posto a nord-ovest delle terme non presenta, per tutto il periodo di vita dell'impianto, tracce di costruzioni o altri annessi funzionali. La mancanza di stratigrafie con residui organici fa pensare che in questo periodo tale spazio fosse utilizzato come un'area aperta di passaggio, limitrofa ad una zona forse adibita a giardino e posta tra questa e l'angolo sud-ovest dell'edificio, dove si trovavano tutti gli impianti per il riscaldamento delle terme.

Con l'abbandono dell'impianto termale si osserva un primo riuso della struttura (periodo IV: seconda metà IV - prima metà V secolo d.C.), la quale viene spoliata degli elementi metallici allo scopo di rifonderli in forni appositi (SF05, SF06, SF15, SF17, SF18, SF19, SF20), rinvenuti in un'area produttiva (SA03) dedicata a questo utilizzo e localizzata immediatamente ad ovest dell'impianto termale.

Oltre alla lavorazione del piombo, ricavato dalle fistule delle condutture delle terme, sono attestate attività legate al ciclo produttivo del vetro. Immediatamente a nord dell'area metallurgica è stata infatti individuata una struttura (SF04), interpretata come fornace da vetro e costituita integralmente da materiali di reimpiego: nella sua realizzazione furono infatti utilizzati due *bipedales* provenienti dal vicino ambiente e alcune pietre recuperate dalle spoliazioni dei muri.

Il periodo V, datato alla seconda metà del V secolo d.C., vede una occupazione dell'area caratterizzata da case con muri in terra che in parte sfruttano come basamenti le creste murarie degli ambienti termali. Ne è un esempio l'EDM04, impostato sulle macerie del *tepidarium* (AMB02) del quale risfrutta i muri perimetrali; dell'edificio sono stati individuati strati pertinenti ai disfacimenti dei muri in terra e un focolare interno. Altri edifici collocabili in questa fase sono l'EDM01 e l'EDM03, ad ovest delle terme; contemporaneamente proseguono anche le attività di lavorazione del ferro e del piombo.

Il periodo VI, che si sviluppa nel corso del VI secolo d.C., vede una nuova riconversione della precedente area produttiva, sopra la quale viene impiantata una struttura in tecnica mista (EDM02). Allo stesso periodo è ascrivibile una canaletta (SF08) per il defluvio delle acque funzionale al drenaggio di un'area esterna allo scavo e non ancora individuata, oppure destinata alla raccolta delle acque. Inoltre è stato riconosciuto uno spazio aperto (SA05), in corrispondenza del porticato, dove l'individuazione di livelli composti da materiale edilizio di forma piuttosto incoerente (prevalentemente laterizi e cocchiopesto disfatto) in associazione ad olle databili al VI secolo d.C., permette di ipotizzare che le attività di riciclaggio dei materiali da costruzione continuassero anche in questo periodo.

L'ultima fase di frequentazione dell'area sottoposta ad indagine si colloca fra la fine del VI e l'VIII secolo d.C. (periodo VII). Durante questo arco temporale si assiste ad una generalizzata conversione d'uso degli spazi a scopo abitativo e le evidenze mostrano come ci troviamo in presenza di un villaggio di capanne. Sono attestati sia edifici a livello del suolo, sia strutture seminterrate.

Lo scavo di una estesa superficie al di fuori del complesso termale ha permesso di individuare, tutto intorno all'edificio stesso, una serie di strutture; fra queste, ad esempio, la capanna seminterrata C10 collocata a sud delle terme, probabilmente destinata ad uso abitativo e con un diametro di circa 5 m, caratterizzata da un'escavazione e da un cordolo esterno che doveva supportare l'assito ligneo con funzione pavimentale. Un'altra capanna seminterrata (C11) presenta planimetria quasi quadrata e dimensioni molto ridotte (poco più di 5 mq). La struttura si caratterizza per la presenza di un silo interno (SF31), in posizione centrale, foderato con pietre piatte e laterizi spezzati per isolare le derrate alimentari dall'umidità del suolo (fig. 9); nel suo riempimento è stata individuata una ulteriore pietra di grandi dimensioni che occupava quasi tutta la superficie del taglio circolare, svolgendo probabilmente funzioni di chiusura del silo stesso.

La presenza di una fossa granaria all'interno della capanna semiscavata è abbastanza singolare e non trova molti confronti a livello nazionale ed europeo⁷. Nei villaggi delle Grubenhäuser abitative quadrate di ambito slavo, dove è poco diffuso il granaio come edificio a sé stante, i silos (Speichergruben) sono quasi sempre fosse ovali o rotonde a sezione trapezoidale, ellittica o a pera⁸. Si tratta di strutture ben realizzate, con un diametro medio di 1-1,5 m e profondità compresa fra 1 e 3 m; la fossa era coperta da assi e su di essa si impostava spesso una copertura a

⁷ Per una discussione delle caratteristiche proprie delle capanne semiscavate italiane, cui anche il nostro caso può essere ricondotto, si veda FRONZA 2011.

⁸ DONAT 1980: 80-82. Fosse granarie disposte in batteria si trovano, ad esempio, a Neubrandenburg-Fritscheshof; i siti di Novotroickoe e Klucov presentano invece una ricca casistica dei silos direttamente relazionati alle singole abitazioni.



Fig. 10. Capanna (C01) in riuso parziale di uno dei prefurni.

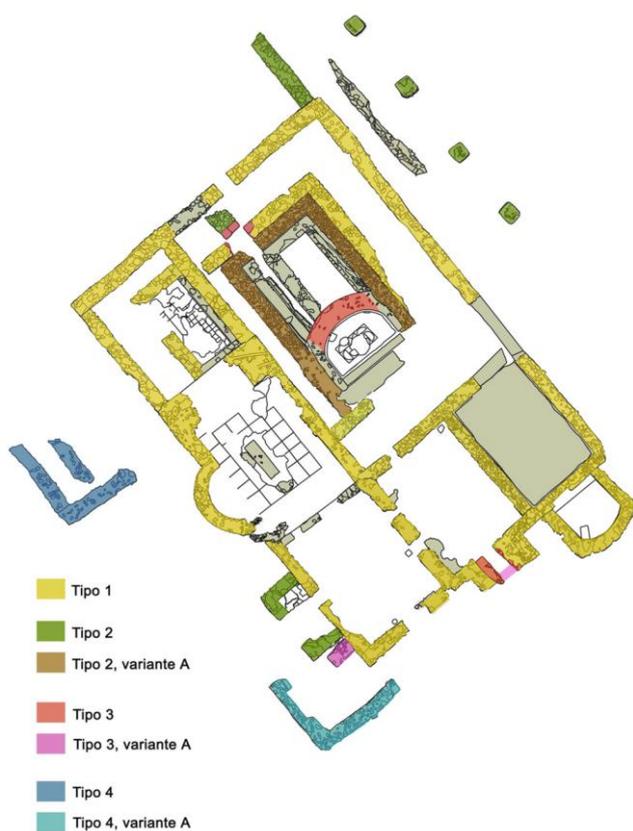


Fig. 11. Distribuzione delle tipologie murarie identificate nell'edificio termale.

4 - Tipologie murarie (fig. 11)

L'analisi delle caratteristiche tecnico-tipologiche effettuate sulle murature conservate in fondazione o per una limitata porzione di alzata pertinenti le strutture murarie delle terme di Santa Cristina, hanno permesso l'identificazione di quattro tecniche costruttive principali, con alcune varianti.

⁹ BROGIOLO 1993: 92-93, figg. 66-67; BROGIOLO 1994: 109-110.

¹⁰ Per fare solo alcuni esempi, a Ensisheim e Riedisheim-Liebersheim nell'Haut-Rhin francese in contesti di VIII-IX secolo d.C., con fosse granarie di dimensioni simili alla nostra; si veda al proposito SCHWEITZER 1984: 28-40.

¹¹ Ad esempio a Wittenheim, sempre nell'Haut-Rhin francese, dove però la fossa ha dimensioni maggiori; SCHWEITZER 1984: 53.

tenda in paglia. Sono praticamente sempre presenti a corredo degli insediamenti di Grubenhaus quadrate; possono essere disposte in batteria o, più frequentemente, in relazione diretta con le singole abitazioni, quasi sempre all'esterno e solo in pochi casi all'interno delle stesse. Anche in Italia è nota un'evidenza simile, a S. Giulia di Brescia dove una delle capanne semiscavate (Edificio IV) ha un pozzetto del diametro di 1 m circa interpretato come magazzino per la conservazione di derrate alimentari posto immediatamente all'esterno della struttura abitativa⁹. Occorre comunque osservare come il dato dimensionale della nostra fossa (diametro 0,55 m, profondità 0,40 m) si discosti notevolmente dai tipi di evidenza citata; anche la sua collocazione all'interno di una struttura, per altro probabilmente non abitativa vista l'assenza di

chiari indicatori in tal senso, non sembra direttamente compatibile con le evidenze dei silos coperti di ambito slavo. In definitiva, si tratta di confronti che possono essere richiamati in senso lato, ma sono riferiti a contesti strutturali e funzionali diversi dal nostro. In realtà, sono note anche fosse abbastanza simili a quella della C11 collocate all'interno di Grubenhaus abitative, ma sono spesso di difficile interpretazione (silos o buche per rifiuti); è il caso, ad esempio, di alcune strutture di Dessau-Mosikgau. In ambito germanico, invece, sono noti rari casi di capanne semiscavate non abitative dotate di fosse granarie; questi sono collocati per lo più immediatamente all'esterno, contigui al bordo dell'escavazione¹⁰, ma anche all'interno delle strutture¹¹.

Tornando al nostro scavo, sempre all'esterno dell'impianto termale sono state riconosciute anche due capanne al livello del suolo di forma rettangolare, una delle quali (C04: 4x2 m ca.) è dotata di un ampio recinto (7,5x5 m) che circonda la struttura stessa; l'altra (C07: 4,60x3,20 m) è invece caratterizzata da una tettoia sul lato occidentale, che probabilmente doveva servire da ingresso e da un annesso funzionale sul lato opposto. Infine, in corrispondenza della zona precedentemente occupata dall'area produttiva SA03, viene edificata una capanna rettangolare a livello del suolo (C01: 7x5 m; fig. 10) con una tettoia sul lato lungo orientale, mentre all'interno dell'impianto termale vengono realizzate due capanne, una delle quali seminterrata (C03: 3,80x3,10 m) ed una a livello del suolo (C02: 6,80x5 m) caratterizzata da un focolare centrale e collocata, al di sopra del *tepidarium* AMB04 di cui in parte sfruttava i perimetrali.

Le murature appartenenti all'impianto principale delle terme e quindi alla sua prima fase sono riferibili, nella quasi totalità, al tipo 1 che predilige in forma quasi esclusiva l'impiego di materiale lapideo per la realizzazione delle fondazioni dei muri perimetrali e dei setti murari interni delle terme, con un largo utilizzo di legante a base di malta di calce di ottima qualità.

Nella prima (e seconda) fase l'impiego dei laterizi è attestato in forma sporadica, nelle fondazioni delle murature perimetrali del primo *frigidarium* (tipo 2 - variante A, AMB09) e nelle fondazioni di alcune murature di ambienti esterni all'impianto termale (tipo 2). Laterizi interi sono invece attestati in una limitata porzione di paramento murario ancora conservata all'interno del primo *calidarium* (AMB03), funzionali all'ambiente stesso: i laterizi conservati infatti costituiscono parte del rivestimento parietale interno dell'ambiente, che proprio per le sue caratteristiche e per la maggiore conducibilità di calore del mattone richiedeva l'uso di tale materiale.

L'utilizzo sistematico dei laterizi è invece attribuibile ad un periodo più tardo nella vita dell'impianto termale (terza fase) e caratterizza il paramento murario della nuova vasca adibita a *frigidarium* (AMB05 - tipo 3), costituita da murature a sacco con paramenti in mattoni interi organizzati su filari orizzontali e paralleli. Murature in mattoni spezzati e di reimpiego sono invece attestate in ambienti esterni alle terme (tipo 3, variante A)

Il riuso di tegoloni per lo più spezzati e, più raramente, di coppi è caratteristico di un'epoca ancora più tarda, riferibile al periodo di dismissione delle terme stesse. Questo materiale è infatti attestato nelle murature del tipo 4, misto a ciottoli e pietrame vario, e nella sua variante (tipo 4, variante A), riferibili a zoccoli e basamenti in muratura pertinenti a strutture dotate probabilmente di un alzata in materiale deperibile.

Di seguito proponiamo una descrizione breve e schematica delle principali caratteristiche riferibili alle tipologie murarie finora riconosciute:

TIPO 1. Tecnica costruttiva in pietrame misto cui si accompagna una periodica presenza di ciottoli di fiume, in pietre calcaree di medie e medio-piccole dimensioni sotto forma di materiale lapideo sommariamente selezionato e non lavorato; in alcuni casi si è ricorsi ad una spaccatura sommaria degli elementi lapidei di maggiori dimensioni, al fine di adattarli alle esigenze della costruzione. Le murature dove è attestata questa tecnica sono dotate di un legante a base di malta di calce, di ottima qualità, molto tenace e coeso.

TIPO 2. Tecnica costruttiva in pietre calcaree di medie e medio-piccole dimensioni (materiale lapideo sommariamente selezionato e di varia natura) cui si accompagna la sporadica presenza di elementi laterizi (interi o spezzati), in alcuni casi di coppi, distribuiti in maniera del tutto casuale. Le murature dove è stata impiegata questa tecnica hanno in genere un legante di calce, anche se meno coeso e con una maggiore quantità di aggregati rispetto a quello attestato nel tipo 1.

TIPO 2, variante A. La tecnica si distingue dal tipo principale per la tipologia del materiale litico impiegato, in prevalenza pietrame di piccola pezzatura cui si accompagna la presenza periodica di elementi laterizi (interi o spezzati), distribuiti in maniera del tutto casuale.

Le murature che impiegano questa variante della tecnica utilizzano prevalentemente un legante a matrice argillosa.

TIPO 3. Tecnica costruttiva in laterizi organizzati su filari orizzontali e paralleli a chiudere un sacco interno in ciottoli e frammenti di laterizi. Le murature che attestano questa tecnica presentano nell'elevato l'impiego di laterizi interi mentre nello zoccolo di fondazione si nota l'utilizzo di mattoni frammentari e di riutilizzo. Le murature che impiegano questa tecnica utilizzano un legante di ottima qualità, in malta di calce.

TIPO 3, variante A. Tecnica costruttiva in laterizi per lo più spezzati e di riutilizzo, organizzati su filari tendenzialmente orizzontali con sacco interno in pietrame e frammenti di laterizi.

Le murature che impiegano questa variante della tecnica utilizzano un legante a base di malta di calce di scarsa qualità o a semplice matrice argillosa.

TIPO 4. Tecnica costruttiva in laterizi e tegole di riutilizzo (quasi sempre spezzati), alternati a pietre e ciottoli di medio-piccole dimensioni. Questa tecnica è attestata con un utilizzo prevalente di legante a matrice argillosa.

TIPO 4, variante A. La variante di questa tecnica costruttiva è caratterizzata per l'utilizzo quasi esclusivo di tegole, con o senza ali, di riutilizzo e, più rari, coppi.

5 - Ipotesi interpretative e conclusioni

Al momento, tenendo conto di tutti i dati a nostra disposizione (fonti scritte, rinvenimenti occasionali, scavi 1992-1994, ricognizione di superficie 1998-2003, analisi magnetometriche 2010-2011, scavi 2009-2012), possiamo avanzare alcune prime ipotesi generali incentrate sul sito nel suo complesso.

La più antica occupazione di Poggio alle Fonti, forse stagionale, è ascrivibile ad una generica epoca preistorica, come testimoniano le sporadiche tracce rinvenute in sommità. Dalla fine del II-I secolo a.C. è rilevabile la presenza di sepolture sulla sommità dello stesso poggio, che lasciano pensare alla presenza di una più estesa necropoli.

Verso la fine del I secolo a.C. risultano chiare le tracce di un contesto insediativo di notevoli dimensioni (un *vicus*), articolato in corpi di fabbrica distinti, disposti sulla sommità e ai piedi del Poggio alle Fonti, intorno alla fonte perenne. Il probabile *vicus*, con funzioni di *mansio* come si vedrà più avanti, è esteso molto più di 1 ettaro e distante circa 26 km da Siena: una misura indicativa per la sua natura funzionale. In questo periodo l'insediamento sfrutta le

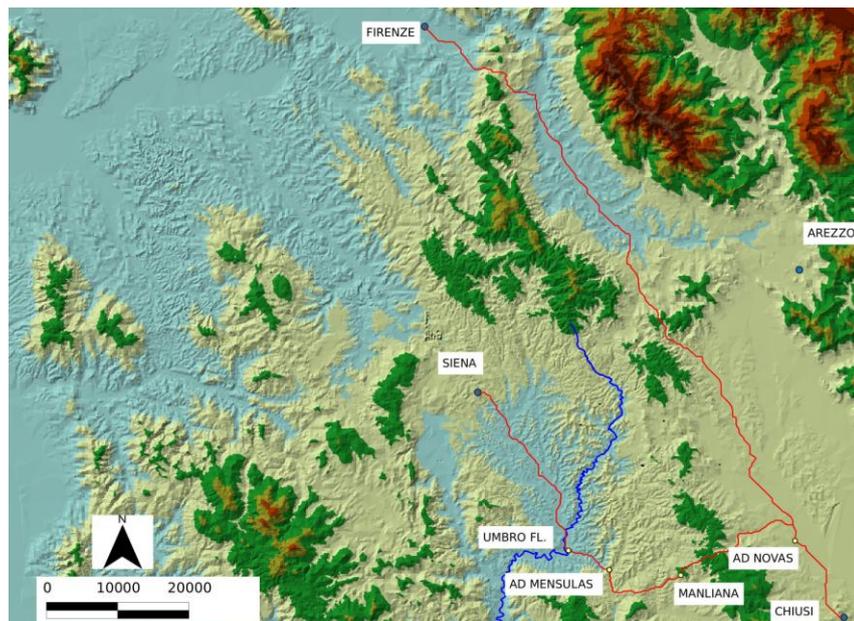


Fig. 12. Ipotesi ricostruttiva del diverticolo della Cassia Chiusi-Siena e delle mansiones intermedie, per come sono indicate sulla Tabula Peutingeriana.

risorse agricole come attività primaria, nell'ambito comunque di un'economia "mista" in cui erano presenti anche forme di produzione e commercio¹².

Ai piedi del versante nord-occidentale del Poggio alle Fonti, a pochi metri dalla fonte perenne, si collocava l'impianto termale descritto nei precedenti paragrafi; i dati della ricognizione di superficie ci mostrano come questo si ponesse al centro di strutture edilizie dove sono riconoscibili aree abitative e magazzini, componenti forse di un unico complesso. Anche la presenza di una viabilità, sebbene il tracciato si sia individuato solamente per un breve tratto, può essere considerata significativa: il potenziale economico di questo tipo di insediamento può aver attratto il passaggio di un asse viario e, al contempo, proprio la costruzione della strada ha probabilmente favorito il successo del sito.

Nella zona sommitale del Poggio alle Fonti è in uso una necropoli di tombe alla cappuccina, circondata da un edificio

di destinazione non determinabile ma con elementi architettonici distintivi, forse riconducibile ad una struttura di rappresentanza (dove non sono da escludere anche pratiche cultuali); inoltre da altri due edifici con funzione abitativa e di magazzino. In uno di questi, posto sul lato est della necropoli e di grandi dimensioni, venivano immagazzinate anfore di produzione italice, iberica e gallica; vi si stoccavano e probabilmente venivano vendute le ceramiche prodotte sul sito. Una fornace pare localizzabile, sulla base dei dati del survey, pochi metri ad est dell'attuale strada provinciale per Montalcino, proseguendo per circa 90 m verso nord rispetto alla zona della necropoli. Si doveva trattare di una piccola struttura dove si cuocevano laterizi e ceramica comune, inserita in un contesto caratterizzato da un'area artigianale apparentemente più vasta (riconoscibili anche attività fusorie e di tessitura) e da un piccolo edificio abitativo. Nella stessa area della fornace si osservano le tracce di altre strutture; in particolare, un grande edificio di forma allungata e dotato di vari ambienti, apparentemente allineato con la strada stessa, che si distingue per un'ampia zona magazzino a settentrione dove si rinvennero frammenti di anfore vinarie di importazione.

L'individuazione di tombe alla cappuccina, segnalato presso il podere Santa Cristina, lascia pensare anche alla presenza di una seconda area sepolcrale. Non possiamo escludere neppure un altro nucleo di strutture abitative e/o produttive, ma i limiti d'indagine imposti dal moderno complesso poderale non consentono di verificare e precisare questa ipotesi, anche se non mancano indizi a riguardo.

Viste le caratteristiche fin qui riassunte, è possibile che il complesso romano di Santa Cristina sia da identificare con la *Mansio Umbro Flumen*, indicata sulla *Tabula Peutingeriana* nel diverticolo della Cassia che, passato Chiusi, deviava verso Siena. Secondo le proposte di vari autori, il tratto in questione è stato fatto passare sia dalla Chiana, sia dalla val d'Orcia e val d'Arbia. Uno studio dettagliato della viabilità, basato soprattutto su analisi spaziali in ambiente GIS¹³, ci ha permesso di ipotizzare con una certa affidabilità che questo ramo periferico della Cassia doveva transitare dalla val d'Orcia e dalla val d'Arbia (fig. 12). A rafforzare questa lettura vi è il fatto che difficilmente la progettualità romana poteva permettere la costruzione di due strade parallele a pochissimi chilometri di distanza l'una dall'altra; questo appare ancora più evidente se si considera che è probabile la contemporaneità dei due tracciati. Basandoci su questo postulato siamo obbligati a cercare un passaggio della viabilità senese più ad ovest, deviandola verso il fiume Orcia poco dopo Acquaviva di Montepulciano, la *ad Novas* unanimemente riconosciuta dagli autori. Superata la *mansio* in questione, la Cassia esce dalla zona chianina e, abbandonando il fondo valle, si snoda nella dorsale collinare tra le valli del Chiana e dell'Orcia. Nello schema offerto dalla *Tabula Peutingeriana*, la stazione di posta *Manliana*, successiva ad Acquaviva di Montepulciano, deve essere individuata

¹² Le prime sono documentate dal rinvenimento di scarti di fornace che, come visto, attestano fra l'altro anche la produzione di ceramica a pareti sottili; le seconde possono essere ipotizzate su base indiziaria per la presenza, in estrema sintesi, di lavoro artigianale, risorse naturali e infrastrutture.

¹³ Soprattutto la *Least cost path analysis*, una tecnica che, a partire da una serie di parametri impostati dall'utente (come ad esempio la morfologia del suolo, l'idrografia, poli attrattori o respingenti), è capace di calcolare un grafo lineare rappresentante il percorso con minor spesa energetica da un punto A (origine) ad un punto B (destinazione).

nei pressi dei Campi Rutilliani, un sito nel comune di Pienza frequentato per tutta l'età romana ed interpretato come villa/insediamento. Procedendo verso Siena, si incontrava *ad Mensulas*, che deve essere riconosciuta in Torrenieri o comunque in una località nei pressi dell'attuale paese¹⁴. La strada romana doveva quindi avere un punto di sosta nel fondo valle, prima di insinuarsi nella stretta vallata dove anche attualmente transita la moderna strada Cassia (SP 34 della Provincia di Siena) e che appare il naturale raccordo tra ultime propaggini della val d'Orcia e la valle dell'Ombrone.

L'ingresso nella piana di questo fiume si apriva con l'arrivo alla *mansio* di *Umbrò Fl.*, riconosciuta appunto nel sito di S. Cristina in Caio. L'attraversamento vero e proprio del fiume doveva essere più a nord rispetto al nostro insediamento e il luogo potrebbe essere riconosciuto nei pressi dell'attuale ponte di Buonconvento¹⁵. Attraversata la valle dell'Ombrone, la strada proseguiva verso nord, attraversando la val d'Arbia per raggiungere Siena attraverso un percorso di fondovalle piuttosto che di mezza costa.

Tornando alle vicende del sito, una prima crisi sembra attestata nella seconda metà del II secolo d.C., quando cessano le produzioni a carattere industriale e forse vengono abbandonati i padiglioni nord-orientali ad est della strada provinciale odierna, che non restituiscono materiali posteriori alla prima età imperiale. Perlomeno fino agli inizi del IV secolo d.C. rimasero invece in uso il complesso termale e gli edifici sulla sommità di Poggio alle Fonti; queste evidenze indicano una struttura ancora vitale nelle attività di accoglienza e con un modesto accesso ai traffici a lungo raggio, testimoniato da pochi frammenti di sigillate e anfore di produzione africana.

Relativamente alle fasi fin qui descritte, le indagini svolte sulla sommità del poggio non restituiscono al momento reperti numismatici successivi all'imperatore Valente (364-378 d.C.), né materiale ceramico databile con sicurezza dopo il IV-inizi V secolo d.C.; solo con il pieno VI secolo d.C. riappaiono sicure tracce di frequentazione limitatamente ad alcune porzioni dell'insediamento tardoromano. Contemporaneamente o poco prima si colloca anche la dismissione dell'impianto termale ai piedi della collina, avvenuta entro la metà del IV secolo d.C.

Per l'età tardoantica e altomedievale Santa Cristina in Caio si inserisce in una nota tipologia di casi che vede il riutilizzo di un contesto insediativo di età romana decaduto e quindi il sorgere di un villaggio di lunga frequentazione; nel nostro caso questo raggiunge almeno l'VIII secolo maturo e vede i ruderi delle precedenti fasi continuamente scavati e rimaneggiati. Un centro, quindi, collocato in riuso degli spazi dell'esteso *vicus* sulla antica via Cassia; la successione di ben undici capanne in uno spazio limitato corrispondente all'attuale area di scavo ci induce a leggere la presenza di un insediamento accentrato, probabilmente di grandi dimensioni, che vide la presenza di una chiesa pievana attestata sin dal IX secolo d.C. ma forse già in vita dalla seconda metà del VI secolo d.C.

I dati in nostro possesso ci permettono di scandire le fasi di queste nuove realtà insediative. Successivamente all'abbandono dell'impianto termale il sito fu infatti oggetto di un'estesa frequentazione caratterizzata da case con muri in terra fondati su zoccoli in pietra e laterizio, un'articolata officina per la lavorazione del metallo ed in particolare del piombo dove si rifondevano anche le fistule delle terme all'interno di numerosi forni a pozzetto che si sono alternati nel tempo. Questa lunga fase di riuso si protrae fino a tutto il VI secolo d.C. e, oltre ai metalli, riguarda anche altre risorse ottenibili dallo smantellamento delle terme come vetro e materiali da costruzione. Ma, nonostante i mutamenti facilmente leggibili, tra la seconda metà del IV e il VI secolo d.C. gli indicatori materiali ci permettono di ipotizzare un insediamento attivo, in cui la forza di propulsione della viabilità favorisce ancora lo svolgimento di qualche attività commerciale.

Il vero cambiamento si avrà solo con il maturo VI secolo d.C., quando i dati dello scavo di questi anni mostrano chiaramente la presenza di un agglomerato a maglie strette, tra le quali si riconoscono ad oggi alcuni edifici seminterrati ed altri a livello del suolo, talvolta corredati da steccati e recinti. Sempre nel VI secolo d.C., sicuramente durante la seconda metà, risulta occupata la zona nord del grande edificio sul lato orientale del Poggio alle Fonti e riappaiono i resti di un'area sepolcrale sulla sommità collinare, testimoniata dalla sepoltura di un bambino idrocefalo con fibbia di epoca longobarda. Alla stessa fase sono forse da attribuire anche le sepolture realizzate negli ambienti del probabile edificio di rappresentanza sul lato ovest della necropoli romana, apparentemente abbandonato in età tardoantica. Anche per questa parte del sito possiamo perciò pensare ad una rioccupazione parziale del complesso romano, attraverso il riutilizzo di alcuni ambienti a scopo abitativo e funerario, con abbandoni probabilmente entro gli inizi o il pieno VII secolo d.C.

Molto più articolata è la situazione che sta emergendo dall'area oggetto delle indagini in corso, come abbiamo visto nel paragrafo 3. Rispetto a quanto detto in precedenza, un'annotazione aggiuntiva va fatta a proposito della capanna seminterrata C11; il fatto che questa venga costruita asportando parte della strada glareata mostra inequivocabili segni di una cesura, in cui la viabilità ha perso sia i connotati di "luogo" pubblico sia l'importanza economica. Nonostante ciò, non appare credibile che la strada sia stata completamente abbandonata e che in poco più di un secolo se ne sia persa la memoria. È più lecito supporre che a venir meno sia stata, almeno in questa fase, la sua valenza economica, mentre il manufatto stesso dovette sopravvivere per tutto l'altomedioevo; anzi, è molto probabile che in questo areale sia stato alla base per il tracciato della nascente via Francigena.

¹⁴ Si tratta, per altro, di una delle *submansiones* citate da Sigerico nel suo itinerario di ritorno da Roma verso Canterbury.

¹⁵ Vista la portata delle acque, con ogni probabilità l'attraversamento del fiume deve infatti essere ricondotto ad un ponte e non ad un generico punto di guado.

In definitiva, l'evoluzione che abbiamo delineato mette in luce non solo una vita che continua nella diacronia ma probabilmente anche il costituirsi di un villaggio di lunga frequentazione e di grosse dimensioni, esteso su buona parte della superficie occupata dal *vicus* romano. La presenza di una chiesa attestata già da fonti archivistiche di inizi IX secolo d.C., la pieve di Santa Cristina in Caio, connessa ad un'area cimiteriale individuata parzialmente negli anni '90 (con sepolture che abbiamo visto essere databili alla seconda metà del VI secolo d.C.), sembrano rinforzare l'immagine di un villaggio abitato da agricoltori e allevatori, forse raccolto intorno alla stessa chiesa sin dal primissimo alto medioevo. Le ipotesi interpretative fin qui tracciate rimangono ovviamente da comprovare definitivamente con il proseguimento dello scavo, benché proprio l'intensità dell'occupazione altomedievale in coincidenza della zona scavata concorra fortemente a materializzare il quadro insediativo descritto.

A partire dall'VIII secolo d.C. (forse già dal pieno VII secolo d.C. per la parte sommitale del poggio) non si registrano dati archeologici e le successive indicazioni provengono dalle fonti archivistiche con l'attestazione dell'oratorio di età carolingia, che troviamo in seguito documentato come pieve. Abbandonato dopo la metà del XVI secolo d.C. e demolito alla fine del XVIII, come detto all'inizio di questo contributo, non rimangono resti dell'edificio religioso che è comunque localizzabile sulla sommità di Poggio alle Fonti. Il materiale archeologico più tardo raccolto sul sito è infatti rappresentato da un cospicuo numero di monete bassomedievali, alle quali si aggiunge un *foliis* bizantino del terzo decennio dell'XI secolo d.C., tutte provenienti dall'area della chiesa, oltre ad alcuni sporadici frammenti di maiolica arcaica rinvenuti in corrispondenza delle emergenze di superficie rilevate nel campo immediatamente ad est della strada provinciale.

Riassumendo, quindi, la chiesa si porrebbe nell'area di un edificio romano, in uso fino al III secolo d.C. e parzialmente riutilizzato a scopo funerario in alcuni suoi ambienti. I dati disponibili non consentono di rilevare una continuità tra la struttura romana e l'edificio religioso cristiano. Le tracce di rioccupazione, accertabili nella seconda metà del VI secolo d.C., non forniscono infatti elementi certi per affermare la presenza di un luogo di culto cristiano in questo periodo. Allo stato attuale possiamo perciò collocare la fondazione dell'oratorio in un momento imprecisato, compreso tra l'abbandono dell'insediamento romano nella tarda antichità e la seconda metà dell'VIII secolo d.C. Tra i secoli centrali e il basso medioevo risulta essere l'unica struttura del sito a continuare ad essere frequentata, configurandosi in questo periodo come un edificio religioso isolato posto in prossimità della via Francigena, in corrispondenza del bivio per Montalcino.

Marco Valenti

Università di Siena 1240

E-mail: marco.valenti@unisi.it

BIBLIOGRAFIA

- BROGIOLO G.P., 1993, *Brescia altomedievale. Urbanistica ed edilizia dal IV al IX secolo*, Documenti di Archeologia 2, Mantova.
- BROGIOLO G.P., 1994, "Edilizia residenziale in Lombardia (V-IX secolo)", in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo. 4° Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centro-settentrionale* (Monte Barro, 2-4 settembre 1993), Documenti di Archeologia 4, Mantova: 103-114.
- CANESTRELLI A., 1911, "Storia dell'Abbazia di S. Antimo", in *Bullettino Senese di Storia Patria* 18: 84-132.
- CENNI F., 2008, *Carta Archeologica della Provincia di Siena. Buonconvento*, volume VIII, Siena.
- DE FRANCESCHINI M., 2005, *Ville dell'agro romano*, Roma.
- DONAT P., 1980, *Haus, Hof und Dorf in Mitteleuropa vom 7. bis 12. Jahrhundert. Archäologische Beiträge zur Entwicklung und Struktur der bäuerlichen Siedlung*, Akademie der Wissenschaften der DDR - Zentralinstitut für Alte Geschichte und Archäologie. Schriften zur Ur- und Frühgeschichte 33, Berlin.
- GOGGIOLI S. ET AL., 1995, *Santa Cristina in Caio. Un insediamento nella media valle dell'Ombrone*, Buonconvento.
- GOGGIOLI S., VALENTI M., 2010, "Buonconvento (SI). Santa Cristina in Caio: indagini 2010", in *Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana* 6: 388-391.
- LISINI A., 1908, *Inventario delle pergamene conservate nel Diplomatico dall'anno 736 all'anno 1250*, Siena.
- MERLOTTI G., 1881, *Memorie storiche delle parrocchie suburbane della diocesi di Siena*, Siena (ora edito a cura di M. Marchetti, Siena 1995).
- PECCI G.A., 1748, *Storia del Vescovado della città di Siena. Unita alla serie cronologica de' suoi Vescovi ed arcivescovi*, Lucca.
- REPETTI E., 1833-1843, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, 5 voll., Firenze.
- SCHNEIDER F., 1914, *Die Reichsverwaltung in Toscana von der Gründung des Langobardenreiches bis zum Ausgang der Staufer (568-1268), I: die Grundlagen*, Roma (ed. anast. Torino 1972; ed. italiana Firenze 1975).
- SCHWEITZER J., 1984, *L'habitat rural en Alsace au haut moyen age*, Riedisheim.